



La TER ROMA è una grossa ditta di trasporti che si presenta così:

"L'evoluzione strutturale ed organizzativa, pone la TER ROMA ad un livello di standard operativo che le consente di agire nei diversi settori di attività che vanno dai trasporti eccezionali ai traslochi, in un ambito geografico comprensivo di tutta l'area dell'Unione Europea, disponendo delle relative licenze per i trasporti nei paesi della Comunità stessa e di ulteriori autorizzazioni internazionali per i trasporti eccezionali. Siamo in possesso dell'iscrizione all'albo gestione rifiuti per l'esercizio delle attività di raccolta e trasporto dei rifiuti, anche speciali e pericolosi; deteniamo anche il contratto internazionale in qualità di fornitore ufficiale della NATO.

Siamo inoltre trasportatori della FS Logistica S.p.A., società partecipata al 100% delle Ferrovie dello Stato, in qualità di vettori per il trasporto combinato (strada/rotaia) per quanto concerne tutto il materiale del Ministero della Difesa. Trasportiamo tutto il materiale cartaceo che produce il Ministero della Difesa, materiale di casermaggio, ricambi, containers, carri armati, elicotteri ed altro compreso il deposito e lo smistamento."

Nel suo sito sono presenti le foto dei trasporti dei mezzi militari. In Sardegna svolge l'attività di trasporto dei mezzi corazzati più pesanti dai porti civili ai poligoni.

La TER ROMA ha sede a Roma in Via Andrea Casadei 3.

Queste sono solo alcune delle ditte che hanno dirette complicità economiche con i militari, non abbiamo citato l'armatore Visentini dal quale il ministero della difesa affitta le due navi gialle (Maior e Altinia) per spostare le truppe dell'esercito la dove sia necessario, non abbiamo citato la CISL che non perde occasione per difendere i militari come se fossero lavoratori normali (ma che qualcuno ha già criticato a suon di vernice e scritte). Cercheremo nei prossimi numeri di Sa Tiria di continuare il nostro lavoro di ricerca dei complici della guerra.



Ditta trasporti F.lli Rubino

Si occupa di trasporti normali ed eccezionali con rimorchi di ogni portata e ai servizi di autogrù con portata fino a 300 tonnellate, si sono aggiunti il servizio di noleggio piattaforme aeree fino a 60 mt. di altezza, il montaggio di strutture prefabbricate in C.A.P. (cemento armato precompresso), il servizio di scorta tecnica ai trasporti eccezionali. Oltre a questo vende i propri servizi all'esercito italiano, trasportando i mezzi corazzati più pesanti delle brigate meccanizzate dai porti civili ai poligoni, in particolar modo dal porto di Sant'Antioco al poligono di Teulada.

La ditta ha sede nel prolungamento di Via del Pino solitario snc ad Assemini (CA)

Recenti pubblicazioni consigliate:

- **E' troppo tardi per l'ipocrisia, a proposito dei fatti di Parigi (informazione.info)**
- **Le lacrime agli occhi accecano (informazione.info)**
- **Sabot, foglio discontinuo di pratiche continue (in giro...)**
- **Fragile il vetro della clessidra (informazione.info)**

IMPORTANTE!!!!

È nata recentemente una cassa solidale per coprire le spese legali degli inguaiati con la legge per le iniziative antimilitariste. La cassa è promossa dalla Rete No basi né qui né altrove e dal Comitato studentesco contro l'occupazione militare. Per le info tecniche su come fare una donazione: nobasi.noblogs.org

Cagliari, Gennaio 2016.

OFFERTA LIBERA

SA TIRIA

Aperiodico antimilitarista

Disertare

*Disertore non è solo chi si sottrae all'ordine di andare in guerra.
E' chi afferma che le verità rivelate, precostituite, non lo vedranno arruolato.
Chi esercita l'arte del dubbio, l'instancabile ricerca al di fuori dei recinti e degli steccati.
Chi non ha appartenenze che escludano, da libero cittadino del mondo.
Chi esprime i propri pensieri, consapevole che potranno non esser condivisi, nè che saranno per sempre A.C.*

Disertare, diserzione. Da sempre pensiero frequente per chi vive sul campo di battaglia, per chi si sente sfrecciare le pallottole a pochi centimetri dalle orecchie, per chi sente il tremolio delle costole durante lo scoppio di una bomba.

La storia ha insegnato a vari generali, re e regnanti che la diserzione è cosa assai pericolosa. Un esercito che diserta il fronte, abbandonandolo o cessando di sparare, pone fine alla guerra, o perlomeno alla battaglia. Durante la prima guerra mondiale furono 400.000 i disertori dell'esercito italiano...

Questo mondo in guerra permanente offre il pensiero e la possibilità della diserzione anche a chi non indossa una divisa, a chi non spara o non ha mai sparato, a chi vive lontano mille miglia dal "fronte", a chi crede che la guerra non sia cosa che lo riguarda o lo coinvolge, a tutti noi. Se in questo momento non disertiamo, diventiamo complici. Complici di un mondo che ora ci vorrebbe "tutti francesi", che vorrebbe il nostro silenzioso consenso per continuare i massacri in tutto il mondo, massacri identici a quelli di Parigi. Bombardare Damasco per uccidere i militanti dell'ISIS che forse vi abitano non è diverso dal mettere bombe in una città dove vivono i politici e i militari che decidono e fanno le guerre. I morti causati dalle bombe sganciate da un aereo della NATO non sono diversi da quelli del Bataclan. Non sono accettabili né gli uni né gli altri.

Per questo dobbiamo dire che non siamo tutti francesi, perchè non siamo come Hollande o Renzi, ai quali ci vorrebbero associare. Però non basta dirlo. Come per un soldato in guerra non basta dire che non ne può più di sparare contro un nemico che non conosce e non sa neanche chi sia, deve uscire dalla trincea e andarsene dalla parte opposta a quella dove sparava, per non fare più ritorno.

L'evoluzione della guerra ha portato a un'evoluzone della diserzione. La diffusione della guerra, l'allungarsi dei suoi tentacoli dentro le nostre vite ci impone una diserzione nuova, che deve essere per forza di cose una diserzione attiva.

Non può bastare una bandiera colorata appesa alla finestra, o un paio di scarpe in una grande piazza del centro, serve altro.

All'inizio degli anni '90, dopo decenni "di pace", allo scoppio della guerra del Golfo la reazione delle persone a quello che sarebbe diventato un massacro infinito e tuttora in corso, fu forte e variegata. La prima guerra documentata in diretta con i mezzi moderni suscitò un sentimento etico contrario all'intervento militare sentito e diffuso, seppur con tutte le criticità del caso, in Italia e non solo.

Da allora si è perso poco per volta il senso diffuso e la comprensione della guerra, gli eserciti sono stati spostati di stato in stato, da un fronte all'altro alla continua "risoluzione di emergenze", senza che questo venisse compreso nella sua enorme gravità.

Le guerre sono diventate "missioni di pace", "guerre umanitarie", l'abitudine alle notizie dal fronte, sempre più manipolate, ha sostituito lo sdegno e l'indignazione; la creazione dello stato di "Guerra Permanente", di nemico interno e nemico esterno, delle guerre al terrorismo, hanno fatto il resto.

Ci ritroviamo quindi con i potenti del mondo che continuano a bombardare, e ora, dopo i fatti di Parigi ci chiedono una volta in più ancora una sorta di consenso per acclamazione.

La diserzione deve iniziare qui.

E poi? Se già non accodarsi alle urla che intonano la Marsigliese in tutta Europa è cosa buona e giusta, poi bisogna lottare, combattere il militarismo in tutte le sue forme, in tutte le sue parti e non limitarsi a un inutile pacifismo. Finchè ci saranno eserciti ci saranno guerre.

Il passaggio alla guerra permanente ha lentamente portato i militari in luoghi dove solo vent'anni fa sarebbe stato impensabile vederli. Le divise mimetiche, armate di tutto punto, presidiano stazioni, porti, moschee, centri cittadini e tutti quelli che venono identificati come obiettivi sensibili.

E' chiaro che questo non è fatto per utilità (credo sia ovvio capire che è praticamente impossibile fermare un uomo o una donna che per ucciderne altri è disposto a morire), ma per abituare lentamente i cittadini alla preseza militare nelle città e nella società. Per far sì che l'imposizione di un assurdo quanto inutile coprifuoco come quello di Bruxelles venga accettato tra silenzi e paure e non tra rivolte e violazioni.

Le lotte antimilitariste come quella che stiamo vivendo qui in Sardegna non sono attuabili dappertutto, ovunque però siamo in grado di identificare le mimetiche o chi collabora con esse.

Dai giornali e i media tutti, che coprono e appoggiano l'operato di questi assassini e di chi li comanda, ai centri di ricerca dove vengono ideati e perfezionati gli armamenti del futuro, alle università dove ragazzi e ragazze diventano in qualche anno da matricola a ingegnere militare, alla logistica che supporta trasporti e esercitazioni militari, questo e tanto altro è il nostro fronte da disertare. I modi per dar forza a questa lotta sono tanti, bisogna solo trovare quelli più adatti.

Che la diserzione, disordinata e diffusa inizi a farsi sentire.

Nessuna pace per chi vive di guerra.

Campeggio antimilitarista Cagliari 9-10-11 Ottobre.

CRONACA DELLE GIORNATE



Nei giorni 9-10-11 Ottobre si è svolto a Cagliari un campeggio antimilitarista organizzato dalla Rete no basi né qui né altrove.

E' stata scelta la città come luogo per l'iniziativa per cercare di mettere in risalto le complicità tra civile e militare annidate nel capoluogo isolano, e troppo spesso nascoste, dimenticate, o peggio ancora accettate passivamente.

Pochi giorni prima del campeggio, otto compagni venuti dal resto d'Italia sono stati accolti in aeroporto dalla DIGOS che ha notificato loro altrettanti fogli di via da Cagliari e Provincia. Alcune di queste persone non erano mai state in Sardegna in vita loro. "Soggetti pericolosi" venuti per dare un contributo ad una lotta che da più di un anno rende la vita dei militari meno serena di quanto vorrebbero.

Dalla mattina del 9 sono partite le iniziative di sensibilizzazione e disturbo contro alcuni complici della presenza militare in Sardegna. Si è entrati nella facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari per mettere in luce le connessioni tra il Distretto Aerospaziale della Sardegna e il suo presidente Giacomo Cao (docente ordinario di Ingegneria Industriale e dell'Informazione) con il mondo bellico: progetti e sperimentazioni effettuati in cooperazione con Vitrociset e Avio, multinazionali della guerra ben note in Sardegna e altrove.

Il dottor Cao è rimasto talmente scosso da questa pubblica denuncia dei suoi affari che per due giorni consecutivi si è guadagnato le pagine dell'Unione Sarda per spiegare che il "suo" Distretto ha solo fini civili, di ricerca, non menzionando assolutamente i gravissimi danni ambientali che provocano le sperimentazioni che il



Intecs

Per la Difesa INTECS si occupa di sviluppo di software atti a controllare, gestire ed elaborare flussi di dati. Nel settore navale ha lavorato al CMS (Combat Management System), un sistema in grado di gestire dati provenienti da più fonti, stimarne il grado di pericolosità ed organizzare conseguentemente le manovre missilistiche ed aeree. Ha contribuito alla progettazione dei software di gestione di lanciatori per missili come ASTER (antiaereo e antimissile) e POLIFEMO e all'interfaccia di controllo dei missili stessi. INTECS vanta inoltre un'esperienza decennale nello sviluppo di sistemi di sorveglianza e di Comando e Controllo (C2) utilizzati da aerei e navi militari. E' socia del DASS (Distretto AeroSpaziale Sardo), che in questo momento ha interessi in due ambiti in particolare: nella costruzione del razzo vettore VEGA nella zona industriale di Porto Torres e nelle sperimentazioni su aerei a pilotaggio remoto nell'aeroporto di Tortoli, in Ogliastra (gli stessi droni PREDATOR utilizzati nelle guerre in Iraq, Afghanistan, Libia e Kosovo, e che a breve potrebbero bombardare l'ISIS in Iraq).

INTECS ha sede a Cagliari in Via Sonnino 46.

La sede legale di Intecs è a Roma, ci sono sedi anche a Pisa, Napoli, Milano, Torino, Cagliari, Genova L'Aquila, Parigi, Tolosa e Monaco.

Per maggiori info: www.intecs.it



Nurjana

NURJANA TECHNOLOGIES Coopera con i settori della Difesa e con i distretti aerospaziali nazionali, in particolare è esperta nella gestione di alcuni settori di ingegneria (sistemi, operazioni) e di integrazione e test all'interno dei poligoni militari. Il personale si è formato nel PISQ negli ultimi 15 anni di esercitazioni. Sviluppa software per la gestione e l'elaborazione di flussi di dati (radar, sensori, traccianti), per la registrazione e la successiva rielaborazione postmissione delle informazioni rilevate. Lavora all'equipaggiamento informatico necessario per le esercitazioni aeree militari.

E' socia del DASS (Distretto AeroSpaziale Sardo), con cui molto probabilmente parteciperà alle sperimentazioni su aerei a pilotaggio remoto nell'aeroporto di Tortoli, in Ogliastra, gli stessi droni PREDATOR utilizzati nelle guerre in Iraq, Afghanistan, Libia e Kosovo, e che a breve potrebbero bombardare l'ISIS in Iraq.

Nurjana ha sede a Cagliari in viale Diaz 106.

Per maggiori info: www.nurjanatech.com

DISTRETTO AEROSPAZIALE DELLA SARDEGNA

Il DASS nasce nel 2013 per intercettare una parte dei 40 milioni di euro che lo Stato stanziava per la ricerca aerospaziale.

Ne fanno parte le Università di Cagliari e Sassari ed altre 15 aziende, che hanno investito in questo progetto una cifra irrisoria (50.000 euro in totale).

Presidente è Giacomo Cao, ordinario di ingegneria chimica dell'Università di Cagliari.

Il DASS (in particolare: Università di Cagliari, consorzio CRS4 e Innovative Materials) fornirà una parte dei materiali necessari alla costruzione del Razzo Vettore Vega, che sarà prossimamente testato nella zona industriale di Porto Torres (Sassari). I test sono fondamentalmente delle "prove motore" durante le quali si simula il lancio del razzo mantenendolo ancorato a terra. Per fare questo vengono bruciate decine di tonnellate di propellente solido nel giro di pochi secondi, rilasciando nell'aria vapori tossici e corrosivi, quindi potenzialmente mortali, e nanoparticelle metalliche altamente reattive e pericolose. La nube prodotta si diffonde arrivando a distanze notevoli. Tali attività si sono già svolte all'interno del Poligono sperimentale e di addestramento interforze del Salto di Quirra (PISQ) fino al 2010 e sono da considerarsi tra le più inquinanti e pericolose tra quelle effettuate in quel sito. Il Razzo Vettore Vega è progettato per il trasporto in orbita di piccoli carichi, nei lanci effettuati fin'ora ha condotto in atmosfera satelliti per studi scientifici, ma il programma di due lanci all'anno ha l'obiettivo di dimostrare anche le sue utilità per scopi commerciali.

Lo sviluppo del motore di VEGA è stato affidato ad AVIO, derivata di Finmeccanica.

Oltre a questo, il DASS ha in definizione con la Regione Sardegna un accordo di programma che prevede "lo sviluppo di una piattaforma di test, validazione e certificazione permanente (Unmanned test range), per sistemi aerei e acquatici a pilotaggio remoto". Per questo punta ad avere in affitto per 5 anni dal Consorzio Provinciale Industriale Ogliastra l'aeroporto di Tortoli dove fare sperimentazioni con aerei a pilotaggio remoto (in particolare PREDATOR, utilizzati per le guerre in Iraq, Afghanistan, Libia e Kosovo e già testati dal 2009 nel PISQ) e con droni (Piaggio Aero e Selex Es, derivata di Finmeccanica) destinati all'aeronautica militare.

Con il Piano Organizzativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR), dal 2014 al 2020 la Regione Sardegna stanzierà circa 342 milioni di euro (di cui il 50% provenienti dall'Unione Europea) per "rafforzare la tecnica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione", in particolare per promuovere "partnership tra Università, centri di ricerca e attori privati". Salta immediatamente agli occhi come questa dicitura sembri creata ad hoc per consentire l'accesso a questi fondi al DASS, il quale comprende, come già sottolineato precedentemente, Università di Cagliari e Sassari, aziende private e centri di ricerca (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro Italiano Ricerche Aerospaziali).

Il DASS ha sede a Cagliari in Via Palabanda 9.

Per maggiori info potete rivolgervi direttamente al professor Giacomo Cao, nell'orario di ricevimento del suo studio nella facoltà di Ingegneria dal lunedì al venerdì chiamando al n° 070 6755058 oppure mail: giacomo.cao@dimcm.unica.it

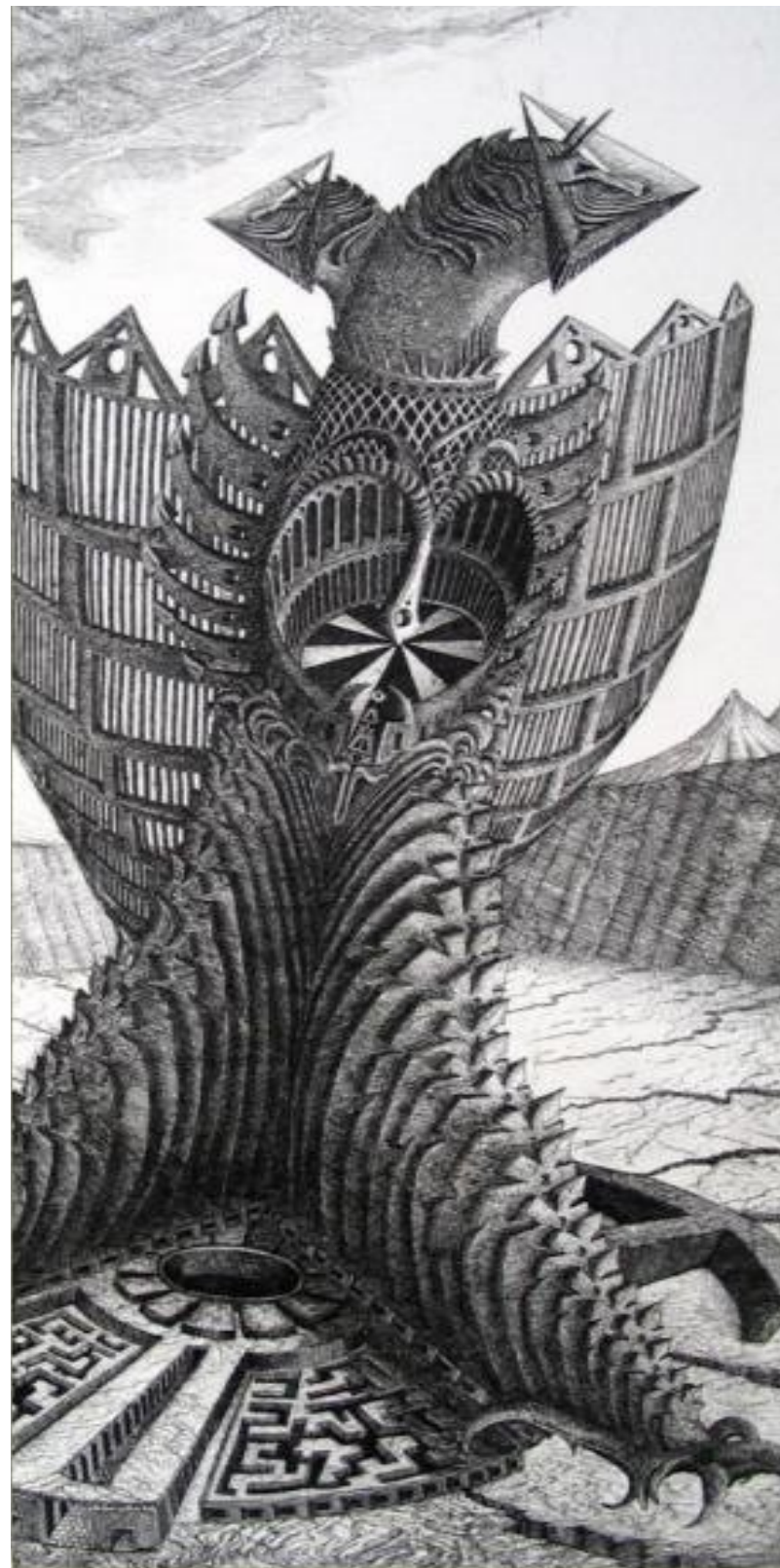
Complici quindi colpevoli

La preparazione della guerra avviene sempre più nelle città in cui viviamo.

La guerra viene preparata nelle università che frequentiamo, nelle ditte che danno lavoro a tanta gente, si avvale dei servizi che utilizziamo anche noi, siano essi trasporti, scuole, e tanto altro.

In Sardegna è abbastanza facile vedere questo fenomeno, migliaia di ettari sottratti alla popolazione per esercitazioni e sperimentazioni militari, le più grandi esercitazioni NATO e non che si svolgono ogni anno sull'isola, aeroporti, depositi e caserme dappertutto. Non manca neanche un aspetto propriamente produttivo, a Domusnovas da anni la RWM produce bombe per gli eserciti di mezzo mondo.

Ma questo non è tutto. Per far funzionare al meglio l'enorme *cosa* che è la guerra servono una miriade di piccoli e grandi complici della logistica, della ricerca, delle costruzioni, della mediazione e di tutto ciò che serve più o meno spesso.



Se le basi militari magari sono a qualche decina di km da casa nostra, ecco che invece queste piccole aziende, ditte, imprenditori, studiosi, sono i nostri vicini di casa, le persone che incrociamo al bar, a lezione o al lavoro.

Colpire loro, colpire la loro scelta, fatta per soldi o per etica, è uno dei primi passi per continuare a inceppare la guerra, per **NON LASCIARE IN PACE CHI VIVE DI GUERRA.**

Qui di seguito riportiamo delle brevi schede tecniche di alcune ditte che lucrano sulla guerra. Spesso queste scelte sono difese da chi le fa, e purtroppo anche da altri figure, con la scusa della necessità del lavoro e del denaro, con il classico: *se non lo faccio io tanto lo fa un altro.*

Ebbene per noi non è così, la scelta di fare o non fare un lavoro, anche a costo della disoccupazione, è una scelta cosciente, che ogni individuo fa e per la quale si deve assumere le proprie responsabilità.

Questo non vuol dire che i lavoratori di una ditta che collabora con i militari sono i primi/uniche nemici; il primo nemico/obiettivo è e rimane la produzione bellica e chi la difende, un lavoratore che accetta passivamente una complicità con la guerra, che non lotta per rifiutare o cambiare il suo lavoro, diventa lentamente sempre più complice e quindi nemico. Ci sono troppi casi di scelte terribili prese in nome di un ordine, di un dovere, di una necessità, di un'obbedienza, di un credo; queste sono scelte. Così come fare lo sbirro o il militare è una scelta, che non si può perdonare o relegare all'omissione di responsabilità per chissà quali motivi; anche negli ambiti lavorativi civili vale lo stesso.

Come dice un noto coro: *la disoccupazione ti ha dato un bel mestiere...*

Le informazioni riportate qui sotto hanno anche lo scopo di stimolare delle riflessioni per poter portare un attacco al mondo della guerra sempre più diffuso e variegato, perchè i complici vengano smascherati e colpiti.



DASS vorrebbe fare a Porto Torres e dimenticandosi della vocazione bellica di molti dei progetti in cantiere, su tutti quello dei droni (vedi approfondimento in Complici quindi Colpevoli). Per non "escludere nessuno" sono state citate anche altre aziende entrate nel DASS ed esperte nel ramo della tecnologia militare, come INTECS.

Sono state incluse nella sensibilizzazione anche le facoltà di Economia e Giurisprudenza, dove associazioni come ELSA (European Law Students' Association) si preoccupano di indirizzare i laureandi verso carriere in divisa.

Nei giorni successivi sono state fatte iniziative contro i finanziamenti al mondo della guerra di alcune banche, in particolare Banco di Sardegna, Deutsche Bank, BNP ParisBas e Unicredit.

Il sabato si è tenuta l'assemblea più importante fra quelle comprese nel campeggio, l'argomento: come arrivare e come affrontare la Trident Juncture, la più grande esercitazione della Nato dal 2002, che di lì a pochi giorni avrebbe aperto le sue ostilità sul suolo sardo. Un centinaio di persone ha condiviso esperienze, dubbi e proposte per ore, portando contributi di lotte da varie parti d'Italia. Da quella assemblea è uscita la data per il corteo di Teulada del 3 Novembre.

La domenica mattina si è iniziato a smontare il campeggio. In città gli sbirri si davano da fare per infastidire i compagni, durante la notte erano state squarciate tutte le ruote di una macchina, un compagno all'ora di pranzo era stato portato in questura per la notifica della denuncia per violazione del foglio di via.

Alle 18 era previsto il concentramento per il corteo di chiusura del campeggio. Il volteggiare nervoso dell'elicottero della polizia creava un filo di tensione. Verso le sette in un centinaio abbondante di persone si è partiti, attaccinando e facendo scritte lungo il percorso. La sede della Croce Rossa Italiana è stata imbrattata con un lancio di uova di vernice.

Il tutto sotto l'attento e non troppo distante occhio della DIGOS, stranamente molto tranquilla. Circa a metà del percorso, in coda al corteo, distanziate di un centinaio di metri sono apparse le prime camionette di celere. Poco più avanti, ad una caserma militare è stato riservato lo stesso trattamento della CRI. Quando il corteo si è avvicinato ad una delle sedi della Deutsche Bank, la celere si è schierata e nel giro di pochi attimi sono partite le prime cariche alla coda del corteo, che, non protetta, non ha potuto far altro che incassare e scappare. Le cariche si sono fatte più violente, un compagno è stato buttato in terra dagli sbirri, rimediando calci in tutto il corpo e una ferita alla testa. Alcuni agenti della DIGOS e dei ROS chiamavano per nome le persone prima di colpirle.

Il corteo è stato poi chiuso dalla celere su entrambi i lati, la tensione per qualche attimo è stata fortissima, nell'immaginare una mattanza, poi i dirigenti di piazza hanno fatto aprire un varco dal quale il corteo è potuto defluire. Ma non è finita lì! La DIGOS, più incarognita che mai, pretendeva uno scioglimento immediato del corteo. Ma la dispersione era impossibile. Tra la paura e la confusione le persone rimanevano seppur sfilacciate tutte vicine. Dopo ancora lunghe tensioni e qualche inseguimento, finalmente gli sbirri hanno mollato la presa e il corteo si è per così dire concluso. Senza fermi e senza arresti.

Ma gli sbirri non si ritenevano soddisfatti. Fino a notte fonda alcune macchine di compagni lasciate vicine alla zona del concentramento erano sorvegliate. Dei compagni sono stati minacciati mentre rientravano a casa. Uno si è ritrovato le ruote squarciate.

Dopo le richieste di sorveglianza speciale, i fogli di via e vari altri provvedimenti repressivi, al corteo dell'11 ottobre si è vista la faccia violenta della Questura. Calci e pugni, intimidazioni e minacce, probabilmente per dare una lezione, per spaventare, per vendicarsi. A oggi, dopo più di due mesi, possiamo dire che non sono serviti. Dal campeggio è stata rilanciata più forte che mai la lotta antimilitarista, si sono trovati tanti e nuovi complici che hanno permesso di bloccare la Trident Juncture il 3 novembre. Un'altra grande giornata dopo quelle di Capo Frasca e Decimomannu.

3 Novembre, TRIDENT JUNCTURE BLOCCATA!!

Quest'articolo è una leggera revisione di uno dei tanti racconti pubblicati nei giorni immediatamente dopo il 3. Purtroppo tutta la redazione di Sa Tiria è stata portata in caserma a metà giornata. Per cui le fasi più avvincenti della manifestazione sono riportate in ordine temporale tramite ricostruzioni successive fatte con i presenti.

Il 3 Novembre si è svolta quella che per molti è e sarà una giornata storica nelle lotte antimilitariste della Sardegna e non solo. E' stata bloccata un'esercitazione della NATO, non una qualsiasi però, quella che la Nato stessa ha definito come la più grande dal 2002, e forse addirittura dal 1990. Per non trarre in inganno i lettori è giusto specificare che vista l'imponenza, l'esercitazione si è svolta in tre nazioni diverse (Spagna, Italia e Portogallo), qui in Sardegna ne abbiamo avuto come al solito una discreta fetta.

Da mesi la rete No basi né qui né altrove aveva lanciato una mobilitazione per il blocco della TJ. La scelta della data del 3 Novembre per il grande corteo è stata presa durante il campeggio antimilitarista svoltosi a Cagliari il 9 10 e 11 Ottobre. Da quel momento l'unione di nuove forze alla costruzione della giornata ha dato una forte spinta, in particolare il Comitato Studentesco contro l'occupazione militare. Sono state fatte presentazioni in tutta la Sardegna, attaccinati migliaia di manifesti e fatte tante e lunghe assemblee, in un crescendo di partecipazione ed entusiasmo.

In tutto questo la questura di Cagliari, con il suo neo-capo Danilo Gagliardi, non è stata a guardare. Prima e durante il campeggio si sono visti atteggiamenti e violenze sbirresche fuori dal comune, sono stati emanati 12 fogli di via per ragazzi e ragazze del continente, alcuni dei quali non erano mai venuti in Sardegna. Le attenzioni del questore sono continuate con l'avvicinarsi del corteo.

Il 28 ottobre a tre compagni* cagliaritari sono stati notificati 3 fogli di via per tre anni da Teulada e Sant'Anna Arresi e per qualcuno anche da Decimomannu e Arbus. Il giorno successivo altri 6. La motivazione citata nel provvedimento era l'aver identificato queste persone nei dintorni del poligono di Teulada con "fare sospetto". In realtà tutte queste persone erano state identificate dalla polizia militare (specifico corpo dei carabinieri) nei pressi della spiaggia di Porto Pino mentre studiavano i luoghi dove si sarebbe svolto il corteo, regolarmente comunicato... I colpiti promettono immediatamente la violazione collettiva dei fogli di via.

Ma non è finita, a tre giorni dal corteo il prode questore Gagliardi decide di vietarlo, lo comunica solo a mezzo stampa, e si dice disponibile a concedere un sit-in in un luogo da concordare. Questa decisione si trasforma in una scintilla che innesca un incendio di indignazione e solidarietà, che poi diventerà partecipazione.

Tutto il mondo dell'opposizione alle basi militari chiede a gran voce la concessione della manifestazione, e rivendica la violazione dei fogli di via. Il questore non torna sui suoi passi, concede solo un sit-in nel parcheggio di Porto Pino con tre pagine di prescrizioni. La sera del 2 viene indetta una fiaccolata contro la Trident di fronte all'ingresso della base di Teulada e contro le decisioni questurili. Gagliardi vieta anche quella, ma giustamente viene fatta lo stesso, e si trasforma in veglia, in attesa del corteo della mattina dopo.



La notte dopo il corteo alcuni agenti evidentemente ancora in scia hanno minacciato alcuni compagni, e altri si sono invece ritrovati le ruote delle auto squarciate.



La strategia dell'intimidazione è stata portata avanti, inasprendosi, anche prima e durante il corteo del 3 novembre alla base di Teulada. Consapevoli di rischiare grosso, con di mezzo la NATO, gli sbirri non fanno attendere le loro spiacevoli sorprese. A 12 compagni/e, identificati/e qualche giorno prima del corteo mentre si aggiravano nel perimetro della base con comportamento sospetto, verosimilmente effettuando un sopralluogo, viene notificato un foglio di via dai comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi della durata di tre anni. Per alcuni di loro, in precedenza denunciati in altre circostanze, il provvedimento si estende anche ai comuni di Decimomannu e Arbus (poligono di capo Frasca).



Da notare come i provvedimenti siano stati notificati anche a compagni e compagne mai denunciati/e prima. Contemporaneamente il neo questore di Cagliari, Danilo Vito Gagliardi, con una mossa inaspettata, fa sapere inizialmente solo tramite la stampa locale che il corteo sarebbe stato vietato, nonostante fosse stato comunicato regolarmente. La notifica dei fogli di via e il divieto del corteo, suscitano nei solidali e in tanti cittadini rabbia e indignazione e si trasformano presto in un pericoloso boomerang per la questura, che involontariamente contribuisce alla pubblicizzazione della giornata grazie ai servizi dei giornali e dei telegiornali, contattati da diverse associazioni e comitati per rispondere a questo attacco repressivo.

Prima di arrivare al concentramento, però, tutti i banditi dalla zona vengono intercettati dalla polizia sui pullman diretti al concentramento e prelevati per essere portati nella più vicina stazione dei Carabinieri, a Giba.

Il massiccio dispiegamento di forze non riuscirà a impedire l'ingresso dei manifestanti nel poligono, prima del quale una parte del corteo sarà duramente caricata, di nuovo da dietro.

Alcuni dei manifestanti entrati nel poligono saranno immediatamente identificati, e qualche giorno fa sono arrivate le prime notifiche del reato di violazione di territorio militare.

La solidarietà dimostrata in questi mesi a chi è stato colpito dalla repressione, e la voglia di continuare a lottare affinché eserciti e guerre non esistano più è sicuramente più forte della paura che vorrebbero farci gli sbirri. In tanti, insieme, continueremo ad affrontare tutti i nostri nemici siano essi con la divisa mimetica, con scudo e manganello, con Hogan e borsello o con la toga.

Repressione e dintorni

Dalle richieste di sorveglianza speciale, alle cariche dell'11 Ottobre fino ai fogli di via per il corteo del 3 Novembre.

Cronaca e riflessioni sulle mosse repressive degli ultimi sei mesi

In questi ultimi mesi la questura di Cagliari si è data molto da fare.

Il principale obiettivo sono state le lotte antimilitariste e i partecipanti alla Rete no basi né qui né altrove e alle iniziative da essa organizzate. Tre richieste di sorveglianza speciale, tre avvisi orali, una trentina abbondante di fogli di via, solo per quanto riguarda le misure di prevenzione. Alle quali si è aggiunta una pioggia di denunce che vanno dal danneggiamento di strutture militari, a violenza, lesioni, resistenza, imbrattamenti, travisamento, violazione di territorio militare e chi più ne ha più ne metta.

Se per anni il pallino dei questori cagliaritari erano stati gli antifascisti e gli ultras, quest'anno la medaglia se l'è guadagnata suo malgrado il movimento antimilitarista, che non è stato colpito solo con indagini e denunce, ma in alcune occasioni anche duramente represso in piazza. E non sono mancate le intimidazioni e gli attacchi personali.

Proviamo a ricostruire una cronaca degli ultimi sei mesi.

La manifestazione contro la STAREX dell'11 Giugno può essere presa come punto di partenza, anche se a guardare meglio i primi segnali di tensione, la questura li aveva mostrati a marzo in occasione di movimentati diverbi tra compagni e fascisti. L'11 Giugno si è iniziato a vedere ciò che era stato percepito. Elicottero, un esercitino di DIGOS, celere dei vari corpi di polizia, botte, cariche e tanto stress.

Il 14 Giugno arriva la prima richiesta di sorveglianza ad un compagno cagliaritano; nel giro di un mese ne arriveranno altre due, accompagnate da tre avvisi orali ed un foglio di via da Cagliari e provincia di tre anni ad un compagno sassarese. Ciò che preoccupa maggiormente sono le richieste di sorveglianza – due anni con restrizioni di ogni genere, modellate sulle abitudini quotidiane dei compagni che le hanno ricevute. Attorno a loro si crea subito un clima di solidarietà diffusa, fatto di comunicati, benefit, serate informative e presidi fuori dal tribunale per ogni udienza. Uno dei tre compagni troverà fra le denunce per la richiesta di S.S. anche quella per l'11 Giugno. Le tre richieste di sorveglianza saranno poi fortunatamente rigettate, ritenute dal consiglio giudicante sproporzionate rispetto al “profilo criminale” delineato dagli sbirri, che di fatto è quello di tre compagni incensurati con a carico delle, per quanto numerose, denunce o segnalazioni di polizia.

L'attacco repressivo basato sulle misure di prevenzione si inserisce in una direttiva nazionale che da tutto il 2015 ha ripreso a distribuirle come caramelle in tutti i contesti di lotta, con particolare attenzione all'area anarchica-libertaria.

Ad ottobre viene organizzato a Cagliari il campeggio antimilitarista, e per la seconda volta nel giro di qualche mese, qualche decina di compagni peninsulari arrivano in Sardegna ed è su alcuni di loro che questa volta si scaglia la repressione: appena scesi dall'aereo, dodici tra compagni e compagne ricevono come benvenuto sbirresco un foglio di via di tre anni dalla provincia di Cagliari, anche chi in Sardegna non era mai stato; solo una compagna lo aveva ricevuto prima di arrivare, poco dopo aver prenotato il biglietto aereo. Il tentativo di intimidazione viene rispedito al mittente, i compagni partecipano al campeggio e alle iniziative



violando ripetutamente il foglio di via, sostanzialmente senza nessuna noia questurile. Il campeggio si conclude con un corteo nel centro della città, momento nel quale si scrive un altro capitolo repressivo, che assume questa volta il profilo del più classico pestaggio poliziesco. Dopo aver colpito alcuni obiettivi con della vernice, il corteo viene pesantemente caricato nella coda dalla celere, che aggredisce con una violenza ed una precisione inedite. Alcuni compagni vengono chiamati per nome prima di essere colpiti da manganelli, calci e pugni, il corteo per alcuni minuti viene circondato dalla celere senza possibilità di dispersione. La non proporzionalità tra azioni e reazione sembra far intuire come le direttive fossero di dare un segnale forte, dato che i provvedimenti emanati fino ad allora non sembravano aver ottenuto l'effetto desiderato.

Il 3 Novembre per qualcuno inizia molto presto, alle 6 e 30 carabinieri e polizia si presentano in una casa di alcuni compagni per notificare altri tre fogli di via, tre anni da Teulada e Sant'Anna Arresi e per uno anche da Decimomannu e Arbus.

Alle otto e mezzo partono tre pullman da Piazza Matteotti, macchine e macchinate convergono a Porto Pino da tutta la Sardegna. La s.p. 73 è presidiata dagli sbirri come se conducesse a Gaza. Quasi tutti vengono fermati e identificati, alcuni anche perquisiti, con la sola motivazione di recarsi in direzione del concentramento. I pullman vengono fermati sul limite amministrativo del comune di Sant'Anna Arresi, DIGOS e celere li accerchiano e iniziano a cercare i titolari dei fogli di via. Nel frattempo le persone giunte a Porto Pino dopo rapide consultazioni decidono di partire in corteo verso i pullman bloccati. Dopo lunghe discussioni i compagni* con il foglio di via vengono portati alla caserma di Giba, e vi rimarranno fino alle 17, avendo in omaggio la denuncia per violazione. Gli altri possono così proseguire, decidono di partire in corteo dal blocco e andare verso l'altro corteo che si era mosso verso la loro direzione.

Da qui in poi la cronaca non è scritta dalle stesse mani perché i redattori di Sa Tiria erano tutti fra “i ragazzi di Giba”...

Ore 12.30. i compagni con i Fogli di via vengono portati a Giba, dal luogo dove erano stati fermati i pullman parte un corteo che si incontrerà lungo strada con l'altra parte di corteo partito da Porto Pino.

Ore 12.40 nel cielo sopra il poligono esplose un razzo di segnalazione, qualcuno è riuscito a violare il perimetro...non sarà l'unico.

Ore 13.00. Avviene l'incontro tra i due cortei, ora si va tutti verso il poligono. Ci sono più tentativi di fermare il corteo da parte di schieramenti di celerini, che a volte decidono poi di spostarsi, altre vengono semplicemente aggirati dai campi.

Ore 14.00 il corteo entra nella strada che conduce a Porto Pino.

Ore 14.45. il corteo devia su una strada sterrata prima di Porto Pino in località is Brebeis, lungo lo stagno. La polizia nervosissima, colta di sorpresa carica alle spalle. Durante le cariche vengono lanciati dei lacrimogeni, i manifestanti resistono. C'è qualche ferito, per fortuna niente di troppo grave. Il corteo è spezzato, una parte è nei pressi delle reti, un'altra sulla stradina sterrata.

Ore 15.00. Alcuni gruppi proseguono verso il poligono, un folto gruppo resta sulla strada sterrata mentre un altro troncone è fermo sulla strada asfaltata. La polizia ha difficoltà a controllare la situazione.

Ore 15.15. Almeno 20 manifestanti sono riusciti a tagliare le reti e a introdursi nel poligono! Altri gruppi li seguono. L'esercitazione è bloccata! Il grosso del corteo resta bloccato sulla strada asfaltata con la polizia disposta sul bivio sterrato.

Ore 16.00. i manifestanti che sono entrati nel poligono escono dopo essere stati identificati dagli sbirri. Lentamente si torna tutti insieme ai pullman e poi a casa, non senza aver recuperato i ragazzi di Giba. SI PARTE E SI TORNA INSIEME.

Note: in tarda serata questura e comando militare faranno il maldestro tentativo di dire che l'invasione avvenuta verso le 16 non avrebbe bloccato niente perché le esercitazioni si erano concluse alle 14, prontamente sbugiardati dai boati che si sono sentiti per tutto il pomeriggio e da filmati e registrazioni che lo confermano. Nella notte a Cagliari in una piazza del centro sono continuati a esplodere razzi di segnalazione, questa volta per festeggiare la grande giornata.



Una fabbrica di bombe in Sardegna

Domusnovas è un paese a una quarantina di chilometri a ovest di Cagliari, vicino all'ormai ex centro minerario di Iglesias. Questa zona della Sardegna, il Sulcis-Iglesiente, fu definita in un'indagine di due anni fa del Sole 24ore come la zona più depressa d'Italia. Disoccupazione, spopolamento, inquinamento sono presenti ovunque, le scorie delle lavorazioni del minerale estratto continuano ad avvelenare le falde acquifere, il polo industriale di Portovesme ha distrutto una consistente parte di costa e contaminato decine di chilometri quadrati di mare, oltre a tutti i fumi tossici che chissà fin dove sono arrivati. In mezzo a questa desolazione una delle poche aziende che non risente della crisi economica è la RWM di Domusnovas, il motivo è semplice: è una fabbrica d'armi, più precisamente di bombe.

La RWM Italia è stata creata dalla Rheinmetall (colosso tedesco dell'industria bellica nato nel 1933) nel 2010, anno in cui acquistò lo stabilimento di Domusnovas (Sarda Esplosivi Industriali) dalla SEI (Società Esplosivi Industriali). La struttura è sita in parte nel territorio di Domusnovas in località Matt'e Conti, in parte nel territorio di Iglesias in località San Marco, per un totale di 1.925.373 mq di cui 530.000 sono propriamente fabbrica.

Da sempre la sede sarda convive con la sede sorella di Ghedi nel bresciano, dove nel 1996 un'esplosione causò la morte di tre operai. Vi lavorano un centinaio scarso di operai con contratto a tempo indeterminato, per soddisfare le commesse più rilevanti ne vengono assunti altrettanti con contratti a tempo.

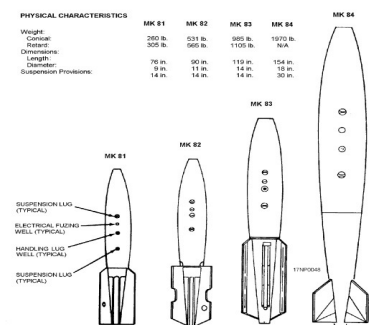
La SEI nasce all'inizio degli anni '70, fino al 2001 la sede sarda produce solo esplosivi ad uso civile (per cave e miniere), con il nuovo millennio arriva la conversione alla produzione per uso militare degli esplosivi.

Nel 2011 una nota della Gazzetta ufficiale annuncia il rilascio dell'autorizzazione alla RWM di produrre l'esplosivo contenuto nei missili MK82 (AFX 757), dal 2014 la produzione viene incrementata con mine, missili subacquei e varie bombe MK.

Inoltre la RWM a Domusnovas utilizza un impianto per la produzione di esplosivo insensibile (PBX), il PBXN-109, sigla fotografata più volte nelle bombe inesplose in Yemen, dal quale nasce la bomba BLU-109/b, e la cui versione da 870 kg, di cui circa 250 di esplosivo, contiene uranio impoverito. Dal 2013 la RWM ha la licenza per costruire e vendere questi ordigni. A questo proposito è stato contattato il responsabile della fabbrica di Domusnovas, Antonello Desogus, il quale non ha voluto dare risposte sulla produzione o meno di bombe all'uranio impoverito. I sospetti aumentano dopo la scoperta di un hangar per test radiografici all'interno dello stabilimento sardo. Ma chi compra le bombe sarde?

E' notizia certa che uno degli acquirenti privilegiati della RWM di Domusnovas sia l'Arabia Saudita, che usa questi ordigni (in particolare le MK83) per bombardare lo Yemen. Queste bombe sono state avvistate il 29 Ottobre e il 18 Novembre 2015 (vedi foto) all'aeroporto civile di Elmas mentre venivano imbarcate su un cargo 747 della compagnia aerea azera Silk Ways. I prodotti della RWM vengono trasportati anche via mare, spesso a bordo della Jolly Cobalto, la più grande nave roll on - roll off porta container del mondo, costruita, come la gemella Jolly Titano, per conto della Ignazio Messina & C. di Genova (vedi foto). Questa nave viene spesso noleggiata dalle forze armate degli Emirati Arabi Uniti, come nel caso del trasporto del 2 Maggio 2015 ci centinaia di bombe MK prodotte a Domusnovas dal porto di Genova a quello di Jeddah, da dove sarebbero state portate via terra ad Abu Dhabi, e prese in consegna dalla società Burkan Defence che provvede all'assemblaggio dei vari componenti.

Sempre a proposito degli spostamenti delle bombe prodotte in Sardegna, il 22 Novembre 2015 è uscita la terza notizia di un trasporto. Questa volta secondo le fonti lo spostamento di mille MK83 è avvenuto il 20 Novembre via terra, su quattro tir, lungo la s.s.131 fino a Olbia, scortato da una polizia privata, caricato su un cargo della Moby Lines dal molo Cocciani e partito in direzione di Piombino, per poi andare verso l'Arabia Saudita, completando così un mese di intensi traffici di guerra tra la Sardegna e l'Arabia.



Parlando di cifre, stando ad alcune fonti giornalistiche regionali la RWM tra il 2012 e il 2014 avrebbe prodotto 3200 tonnellate di bombe, mentre la fabbrica di Domusnovas avrebbe avuto una produzione del valore di circa 110 milioni di euro.

L'Osservatorio sulle Armi Leggere e Politiche di Difesa e Sicurezza di Brescia, ha potuto accertare che nel solo 2013 dall'Italia sono state rilasciate autorizzazioni al trasferimento verso l'Arabia Saudita per la categoria ML 4 (bombe, razzi, missili ecc.) per un totale di 69.641.471 euro. L'anno precedente, il governo italiano aveva invece autorizzato RWM Italia ad esportare in Arabia Saudita bombe MK82 e MK84 per un valore di 8,5 milioni di euro (precisamente per 1.000 bombe MK82 da 500 libbre e 300 MK84 da 2.000 libbre). Il registro del commercio con l'estero dell'ISTAT per l'anno 2014 riporta invece spedizioni di "armi e munizioni" dalla Provincia di Cagliari per l'Arabia Saudita per un valore complessivo di 18.076.175 euro, grazie a due spedizioni avvenute la prima ad aprile per 10.250.725 euro e la seconda a novembre per 7.825.450 euro. Insomma un giro d'affari a tanti zeri e tantissimi cadaveri.

Ci troviamo di fronte all'ennesimo colosso della guerra che ha messo salde radici in Sardegna.

In attesa di migliori approfondimenti, questa si pone come una piccola indagine per continuare a parlare di questa fabbrica di morte che fino a pochi mesi fa non solo agiva indisturbata, ma anche in un complice silenzio a dir poco spaventoso.

I bombardamenti dell'Arabia Saudita e i conseguenti trasporti di bombe hanno smosso le acque, sono state fatte delle ricerche e le prime iniziative contro la RWM, chiaramente non può bastare, ma si pone il problema del che fare? Come agire?

Non siamo di fronte a un poligono, a militari in divisa e carriarmati, non c'è un reticolato da tagliare e violare, né un'esercitazione da interrompere. Abbiamo di fronte una fabbrica di una multinazionale degli armamenti, che da quasi quarant'anni dà lavoro a diverse decine di sardi, che con l'aumentare della crisi del Sulcis vedono in questo lavoro uno dei pochi stipendi sicuri e si dimenticano sempre di più della parola ETICA. Nel Febbraio 2001 quando ci fu il passaggio della produzione da civile a militare, circolò una petizione contraria firmata da migliaia di persone, fu fatto un incontro a Domusnovas tra cittadini, attivisti e lavoratori, per cercare di scongiurare il passaggio, fu tutto inutile. Il tempo ha peggiorato le cose, in nome di un salario è diventato normale premere un grilletto o costruire una bomba. E' contro questo mondo che dobbiamo batterci, è contro questo mondo che dovremmo combattere per far chiudere per sempre la RWM.

Le proposte pratiche per costruire una lotta non possono che venire dallo studio e dall'esperienza. Poi bisogna partire. E' ora di farlo.

Foto:

La jolly Cobalto.

Schemi delle bombe MK prodotte a Domusnovas.

Sigla dell'esplosivo insensibile prodotto a Domusnovas su bomba inesplosa in Yemen.

Bombe della RWM Italia prodotte a Domusnovas in attesa di essere imbarcate su un aereo nelle piste dell'aeroporto civile di Elmas.

Bomba della RWM Italia esplosa in Yemen.

